Di proprietà del Tenti Tortori
e ora d'Annunziata Tilli

IL DISSOLUTO PUNITO

OSSIA

DON GIOVANNI TENORIO

DRAMMA SEMISERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

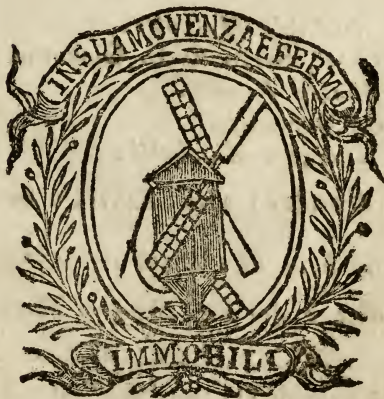
IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1828.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

F I R E N Z E

Nella Stamperia Fantosini.

ATTORI

D. GIOVANNI, giovane Cavaliere, estremamente licenzioso
Sig. Claudio Bonoldi.

D. ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio
Sig. Giuseppina Fabre Noel.

IL COMMENDATORE, padre di D. Anna
Sig. Carlo Ottolini Porto.

IL DUCA OTTAVIO
Sig. Gio. Battista Genero.

D. ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni
Sig. Elena Otto.

ZERLINA, Contadina, promessa sposa a Masetto
Sig. Adelaide Maldotti.

LEPORELLO, Servo di D. Giovanni
Sig Pietro Vasoli.

MASETTO, Contadino
Sig. Giuseppe Zambelli.

Contadini d'ambo i sessi, Servi, e Suonatori.

La Scena è in una Città della Spagna.

La Musica è del Sig. Maestro Mozart.

N. B. L' Aria di D. Anna dell' Atto II. Scena XII. non è dello Spartito, ma bensi dell' istesso Sig. Mozart.

Capo, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.
Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Niccola Lauretti.
Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.
Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Luigi Pecori.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli	Sig. Gio. Battista Bertò.
Primo Contrabbasso dei Balli	Sig. Luigi Boccaccini.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell. *all' attual servizio di Camera e Cappella* di *S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
Supplimento al suddetto	Sig. Andrea Pichi.
Primo *Clarinetto*	Sig. Luigi Fagnoni.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini, Sig. Carlo Chapuy.
Primi Corni	Sig. Antonio Tosoroni. Sig. Francesco Berni.
Prime Trombe	Sig. Quinto Rafanelli. Sig. Angelo Andreini.

Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.
Timpani Sig. Leopoldo Lironi.
Suggeritore Sig Luigi Bondi.
Copista della Musica Sig Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIUSEPPE SORENTINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Seri Danzanti

Sig. Adelaide Mersi. Sig. Gio. Rousset.

Prima Ballerina, e per fare le Parti Amorose

Sig. Emilia Castelli.

Altri Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Giulia Romagnani. Sig. Giuseppe Ronchi. Sig. Giuditta Facchini.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Vittoria Paris. Sig. Sebastiano Nazzari. Sig. Irene Rinaldi.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini. Sig. Francesco Bertini.

Secondi Ballerini

Sig. Anna Paris. Sig Gaetana Muratori. Sig. Irene Rinaldi suddetta.

Sig. Francesco Ramaccini sudd. Sig. Gaetano Fissi. Sig. Ercole Mora.

Con Numero 24. Corifei e 56. Comparse.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio del Palazzo del Commendatore.

Notte.

Leporello, indi D. Giovanni, e D. Anna; ed in ultimo il Commendatore.

Lep. Notte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male, e mal dormir!...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh! che caro galantuomo,
Vuol star dentro con la Bella
Ed io far la sentinella!
Ma mi par che venga gente.
Non mi voglio far sentir. *si ritira*
D. An. Non sperar, se non m'uccidi, *tenendolo per la veste*
Ch'io ti lasci fuggir mai.
D. Gio. Donna folle! indarno gridi.
Chi son io tu non saprai.
Lep. (Che tumulto! oh ciel, che gridi!
Il padrone in nuovi guai.) *avanzandosi alquanto*
D. An. Gente! servi! ah traditore!
D. Gio. Taci e trema al mio furore.
D. An. Scellerato! *D. Gio.* Sconsigliata!

(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)

D. An. Come furia disperata,
Ti saprò perseguitar.

Lep. (Sta a vedere che il malandrino
Mi farà precipitar.)

Il Com. Lasciala indegno!
con spada nuda, e lume. D. A. sentendo la voce del padre, lascia D. G. ed entra in casa.
Battiti meco:

D. Gio. Va, non mi degno
Di pugnar teco.

Il Com. Così pretendi
Da me fuggir?

Lep. (Potessi almeno
Di quà partir!)

D. Gio. Misero attendi,
Se vuoi morir.

si battono, il Commendatore è mortalmente ferito

a 3.

Il Com. Ah soccorso — son tradito,
L' assassino — m' ha ferito
E dal seno palpitante
Sento l'anima, partir.

D. Gio. (Ah già cadde il sciagurato
Affannoso, e agonizzante *a parte*
Già dal seno palpitante
Gli va l' anima a partir.)

Il Commendatore muore

Lep. (Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen dallo spavento
Palpitar il cor mi sento,
Io non so che far, che dir.)

D. Gio. Leporello dove sei? *sotto voce*

Lep. Son quì per mia disgrazia, e voi?

D. Gio. Son quì.

Lep. Chi è morto voi, o il vecchio?

D. Gio. Che domanda da bestia? il vecchio.

Lep. Bravo!
Due imprese leggiadre,
Tentar la figlia, ed ammazzare il Padre!

D. Gio. L'ha voluto: suo danno.

Lep. Ma Donn' Anna...

D. Gio. Non mi seccar, vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.

Lep. Non vo nulla, Signor non parlo più. *par.*

SCENA II.

D. Ott. D. Anna con servi, che portano dei lumi

D. An. Ah del padre in periglio *con risolutezza*
Al soccorso voliam.

D. Ot. Tutto il mio sangue *con spada sguainata*
Verserò se bisogna:
Ma ov'è lo scellerato?

D. An. In questo loco...
Ma qual mi s'offre, oh Dei
Spettacolo funesto agli occhi miei?
vede il cadavere
Il Padre... Padre mio... mio caro Padre...
cade quasi svenuta sul corpo del Padre

D. Ot. Signore... *D. An.* Ah! l'assassino
Mel trucidò: quel sangue...
Quella piaga... quel volto...
Tinto è coperto del color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra...
Padre mio...Padre amato...io manco... io moro...

D. Ot. Ah soccorrete, amici, il mio tesoro.
Cercatemi, recatemi..

Qualche odor...: qualche spirto...ah non tardate...
D. Anna ... sposa ... amica ... il duolo estremo
La meschinella uccide . *D. An.* Ahi ...
D. Ot. Già rinviene .
Dateli nuovi aiuti . *D. An.* Padre mio!
D. Ott. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d' orrore .
viene portato via il Cadavere
Anima mia, consolati ... fa core ...
D. An. Fuggi, crudele, fuggi,
Lascia che mora anch' io,
Ora ch' è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.
D. Ot. Senti, cor mio, deh senti,
Guardami un solo istante,
Ti parla il caro amante,
Che vive sol per te.
D. An. Tu sei ... perdon, mio bene:
L' affanno mio, le pene ...
Ah! il Padre mio dov' è?
D. Ot. Il Padre ... lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo, e Padre in me.
D. An. Ah! vendicar, se il puoi,
Giura quel sangue ognor.
D. Ot. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.
a 2 Che giuramento, oh Dei!
Che barbaro momento!
Fra cento affetti, e cento
Vammi ondeggiando il cor. *partono*

SCENA III.

Villaggio con veduta d' una Locanda.

Alba.

D. Giovanni, e Leporello.

D. Gio. Orsù, spicciati, presto ... cosa vuoi?
Lep. L' affar di cui si tratta
E' importante. *D, Gio.* Lo credo.
Lep. E' importantissimo.
D. Gio. Meglio ancora: finiscila. *Lep.* Giurate
Di non andare in collera.
D. Gio. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.
Lep. Siamo soli. *D. Gio.* Lo vedo.
Lep. Nessun ci sente. *D. Gio.* Via.
Lep. Vi posso dire
Tutto liberamente? *D. Gio.* Sì.
Lep. Dunque quand' è così,
Caro signor Padrone,
La vita che menate è da briccone.
D. Gio. Temerario! in tal guisa ...
Lep. E il giuramento ...
D. Gio. Non sò di giuramento. Taci, o ch' io...
Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio;
D. Gio. Così saremo amici: or odi un poco,
Sai tu perchè son quì?
Lep. Non ne sò nulla:
Ma essendo l' alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista.
D. Gio. Va là che sei il grand'uom. Sappi ch'io sono
Innamorato d' una bella Dama,
E son certo che m' ama.
La vidi ... le parlai ... meco al Casino

Questa notte verrà ... zitto! mi pare
Sentir odor di femmina ...

Lep. Cospetto!
Che odorato perfetto!

D. Gio. All' aria mi par bella;

Lep. (E che occhio, dico!)

D. Gio. Ritiriamoci un poco,
E scopriamo terren. *Lep.* Già prese foco.

SCENA IV.

D. Elv. dalla Locanda, e detti.

D. Elv. Ah! chi mi dice mai
Quel barbaro dov' è?
Che per mio scorno amai
Che mi mancò di fe?
Ah! se ritrovo l' empio,
E a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio,
Gli vo' cavare il cor.

D Gio. Udisti? qualche bella
Dal vago abbandonata! Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento.

Lep. Così ne consolò mille, e ottocento.

D. Gio. Signorina; *D. Elv.* Chi è là?

D. Gio. (Stelle! che vedo!)

Lep. (Oh bella! D. Elvira!)

D Elv. (D. Giovanni!)
Sei quì mostro, fellon, nido d' inganni.

Lep Che titoli cruscanti! (Manco male
Che lo conosce bene.)

D. Gio. Ah! cara Donn' Elvira
Calmate quella collera: sentite ...
Lasciatemi parlar ... *D. Elv.* Cosa puoi dire
Dopo un azion sì nera? In casa mia
Entri furtivamente: a forza d' arte,

Di giuramenti, e di lusinghe arrivi
A sedurre il cor mio;
M' innamori, o crudele,
Mi dichiari tua sposa, e poi mancando
Della terra e del cielo al santo dritto,
Con enorme delitto,
Dopo tre dì da Burgos t' allontani,
M' abbandoni, mi fuggi, e lasci in preda
Al rimorso, ed al pianto,
Per pena forse che t' amai cotanto.

Lep. (Pare un libro stampato!)

D. Gio. Oh! in quanto a questo
Ebbi la mia ragion: se non credete
Al labbro mio, credete
A questo galantuomo. *Lep.* (Salvo il vero.)

D. Gio. Via, dille un poco ... *forte*

Lep. E cosa devo dirle? *sotto voce*

D. Gio. Sì, sì, dille pur tutto. *forte*
parte senza esser visto da D. *Elv.*

D. Elv. Ebben, fa' presto *a Leporello*

Lep. Madama ... veramente .. in questo mondo
Conciossiacosaquandofossechè
Il quadro non è tondo ... *D. El.* Sciagurato
Così del mio dolor gioco ti prendi?
Ah voi ... stelle! l' iniquo
verso D. Giovanni, che non crede partito
Fuggi! misera me! dove? in qual parte ...

Lep. Eh! lasciate che vada: egli non merta,
Che su di lui pensiate ... *D. El.* Lo scellerato
M' ingannò, mi tradì. *Lep.* Eh consolatevi,
Non siete voi, non foste, e non sarete
Nè la prima, nè l' ultima: guardate
Questa non piccol lista; è tutta piena
Dei nomi di sue belle.

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
E' testimon di sue donnesche imprese.
Madamina il catalogo è questo
Delle belle, che amò il padron mio
Un catalogo egli è che ho fatt' io;
Osservate, leggete con me.
In Italia seicento, e quaranta,
In Germania ducento e trentuna
Cento in Francia, in Turchia novantuna
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V' han fra queste contadine,
Cameriere, cittadine,
V' han Contesse, Baronesse,
Marchesine, Principesse,
E v' han donne d' ogni grado,
D' ogni forma, d' ogni età.
Nella bionda egli ha l' usanza
Di lodar la gentilezza,
Nella bruna la costanza,
Nella bianca la dolcezza;
Vuol d' inverno la grassotta,
Vuol d' estate la magrotta.
E' la grande maestosa,
La piccina è ognor vezzosa,
Delle vecchie fa conquista
Pel piacer di porle in lista,
Sua passion predominante
E' la giovin principiante;
Non si picca se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella,
Purchè porti la gonnella
Ogni donna per lui fa. *parte*

D. E. Si ricorra, si vada. Io sento in petto
Sol vendetta parlar, rabbia, e dispetto; *par.*

SCENA V.

Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini e Contadine, che suonano, ballano e cantano.

Zer. Giovinette che fate all' amore,
Non lasciate che passi l' età.
Se nel seno vi bulica il core,
Dolc e amore contento vi fa.
La r a la, la ra la, la ra la.
Che piacer! che piacer che sarà.

Coro La ra la la.

Mas. Giovinotti leggieri di testa
Non andate girando quà e là.
Poco dura dei matti la festa,
Ma per me cominciato non ha.
La ra la, la ra la, la ra la.
Che piacer ec.

Coro La ra la ec.

SCENA VI.

I suddetti, D. Gio. e Leporello.

D. *Gio.* Manco male è partita: oh! guarda, guarda
Che bella gioventù! che belle donne!

Lep. (Tra tante per mia fe,
Vi sarà qualche cosa anche per me.)

D. *Gio.* Cari amici, buon giorno: seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonare, o buona gente.
C' è qualche sposalizio? *Zerl.* Sì Signore,
E la sposa son' io. D. *Gio.* Me ne consolo.
Lo sposo? *Mas.* Io per servirla.

D. *Gio.* Oh! bravo: per servirmi. Questo è vero
Parlar da galantuomo.

Lep. Che eccellente marito!

Zerl. Oh! il mio Masetto
E' un uom d' ottimo core.

D. *Gio.* Oh! anch' io vedete.
Voglio che siamo amici: il vostro nome?
Zerl. Zerlina. D. *Gio.* E il tuo? *Mas.* Masetto.
D. *Gio.* O caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! t' esibisco
La mia protezione ... Leporello ...
Cosa fai lì birbone? *a Lep. che fa degli scherzi all' altre contadine*
Lep. Anch' io, caro padrone,
Esibisco la mia protezione.
D. *Gio.* Presto va' con costor. Nel mio palazzo
Conducili sul fatto: ordina ch' abbiano
Cioccolata, caffè, vini, presciutti;
Cerca divertir tutti.
Mostra loro il giardino,
La galleria, le camere: in effetto
Fa' che resti contento il mio Masetto.
Hai capito? *Lep.* Ho capito: andiam.
Mas. Signore... D. *Gio.* Cos' è? *Mas.* La Zerlina
Senza me non può star.
Lep. In vostro loco
Ci sarà sua Eccellenza; e saprà bene
Fare le vostre parti. D. *Gio.* Oh! la Zerlina
E' in man d' un Cavalier: va' pur, fra poco
Ella meco verrà. *Zer.* Va', non temere:
Nelle mani son io d' un Cavaliere.
Mas. E per questo? *Zerl.* E per questo
Non c' è da dubitar. *Mas.* Ed io cospetto ...
D. *Gio.* Olà, finiam le dispute: se subito
Senz' altro replicar non te ne vai ...
mostrandogli la spada
Masetto guarda ben, ti pentirai.
Masetto parte con Leporello e i contadini

SCENA VII.

D. Gio. e Zerl.

D. Gio. Alfin siam liberati
Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?
Zer. Signore, e mio marito...
D. Gio. Chi? colui?
Vi par che un onest'uomo
Un nobil cavalier, qual io mi vanto,
Possa soffrir, che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?
Zer. Ma signore io gli diedi
Parola di sposarlo.
D. Gio. Tal parola
Non vale un zero. Voi non siete fatta
Per esser paesana: un'altra sorte
Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
Quei labbretti sì belli,
Quelle ditina candide e odorose,
Parmi toccar giuncata, e fiutar rose,
Zer. Ah! non vorrei...
D. Gio. Che non vorreste? *Zer.* Alfine
Ingannata restar. Io so che siete
Colle donne voialtri vagabondi
Di menzogne fecondi.
D. Gio. E' questo un falso
Ragionar della gente. Ogni Città
Ha chi pregia, o non pregia l'onestà.
Orsù non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar. *Zer.* Voi?
D. Gio. Certo: io
Quel Casinetto è mio: soli saremo,
E là giojello mio, ci sposeremo.

Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì,
Vedi non è lontano.
Partiam ben mio di quì.

Zer. (Vorrei, e non vorrei
Mi trema un poco il cor;
Felice è ver sarei,
Ma può burlarmi ancor.)

D. Gio. Vieni mio bel diletto.
Zer. (Mi fa pietà Masetto;)
D. Gio. Io cangerò tua sorte.
Zer. Presto .: non son più forte.
a 2 Andiamo, andiam mio bene
A ristorar le pene
D' un innocente amor.
abbracciati vanno verso il casino

SCENA VIII.

D. Elvira e detti.

D. Elv. Fermati scellerato: il ciel mi fece
Udir le tue perfidie; io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.
Zer. Meschina! cosa sento?
D. Gio. (Amor consiglio!)
Idol mio, non vedete *piano a D. Elv.*
Ch'io voglio divertirmi.. *D. Elv.* Divertirti?
E' vero! divertirti ... io so, crudele,
Qual core in petto accogli.
Zer. Ma, signor cavaliere,
E' ver quel ch' ella dice?
D. Gio. La povera infelice *piano a Zer.*
E' di me innamorata, e per pietà

Degg' io fingere amore;
Ch' io son per mia disgrazia uom di buon core.
D. Elv. conduce via Zerl.

SCENA IX.

D. Giovanni solo, poi D. Ottavio, e D. Anna vestita a lutto,

D. Gio. Mi par ch' oggi il demonio si diverta
D' opporsi a' miei piacevoli progressi:
Vanno mal tutti quanti.
D. Ott. Ah ch' ora, idolo mio, son vani i pianti;
Di vendetta si parli: oh! D. Giovanni!
D. Gio. (Mancava questo in ver.)
D. An. Amico a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?
D. Gio. (Sta a vedere
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa!)
Che domanda! perchè?
D. Ott. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia:
D. Gio. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
con molto foco
Spenderò per servirvi:
Ma voi bella Donn' Anna,
Perche così piangete?
Il crudele chi fu, che osò la calma
Turbar del viver vostro...

SCENA X.

Donna Elvira e detti.

D. Elv. Ah! ti ritrovo ancor perfido mostro?
Non ti fidare, o misera,
Di quel ribaldo cor:
Me già tradì quel barbaro
Te vuol tradire ancor.

D. Ott.) (Cieli che aspetto nobile!
D. An. *a 2*) Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime
M'empiono di pietà.)

D. Gio. La povera ragazza
E' pazza amici miei,
Lasciatemi con lei,
Forse si calmerà!

D. Elv. Ah non credete al perfido!
Restate oh Dei! restate:

D. Gio. E' pazza non badate.

D.A.D.O. A chi si crederà!
(Certo moto d' ignoto tormento
Dentro l' alma girare mi sento,
Che mi dice per quella infelice
Cento cose che intender non sa.)

D. *Elv.* (Sdegno, rabbia, dispetto spavento
Dentro l' almá girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa.)

D. *Ott.* Io di quà non vado via *a* D. *A.*
Se non so com' è l' affar.

D. *An.* Non ha l' aria di pazzia *a D. Ot.*
Il suo tratto, il suo parlar.

D. *Gio.* (Se men vado, si potria
Qualche cosa sospettar.)

D. *Elv.* Da quel ceffo si potria *a D. A. e D. O.*
La ner' alma giudicar.
D *Ott.* Dunque quella ... *a* D. *Gio.*
D. *Gio.* E' pazzerella.
D. *An.* Dunque quegli ... *a* D. *Elv.*
D. *Elv.* E' un traditore
D. *Gio.* Infelice!
D. *Elv.* Mentitore.
D. *An.*
D, *Ott.* *a* 2 Incomincio a dubitar,
passando dei contadini
D. *Gio.* Zitto, zitto, che la gente *piano a* D. *El.*
Si raduna a noi d' intorno,
Siate un poco più prudente
Vi farete criticar.
D. *Elv.* Non sperarlo, o scellerato,
Ho perduta la prudenza.
Le tue colpe, ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.
D. *Ott.* (Quegli accenti sì sommessi,
a 2 Quel cangiarsi di colore,
D. *An.* Sono indizj troppo espressi
Che mi fan determinar.)
parte D. *Elvira*

S C E N A XI.

D. *Anna* e D. *Ottavio*.

D. *A.* Don Ottavio ... son morta!
D. *O.* Cos' è stato?
D. *A.* Per pietà, soccorretemi ...
D. *O.* Mio bene,
Fate coraggio.
D. *A.* Oh Dei! quegli è il carnefico
Del padre mio. D. *O.* Che dite?
D, *A.* Non dubitate più. Gli ultimi accenti

Che l' empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell' indegno
Che nel mio appartamento ...
D. *O*. Oh ciel! Possibile
Che sotto il sacro patto d' amicizia ...
Ma come fu narratemi
Lo strano avvenimento.
D *A*. Era già alquanto
Avanzata la notte,
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante
Avea preso per voi;
Ma riconobbi poi
Che un inganno era il mio.
D. *O*. Stelle! seguite.
D. *A*. Tacito a me s' appressa,
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe: grido,
Non viene alcun; con una mano tenta
D' impedirmi la voce,
E coll' altra m' afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.
D. *O*. Perfido! alfin ...
D. *A*. Alfin il duol, l' orrore
Dell' infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi? torcermi e piegarmi,
Da lui mi sciolsi.
D. *O*. Ohimè! respiro. D. *A*. Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon, arditamente il segno
Fin nella strada per fermarlo, e sono

Assalitrice ed assalita: il padre
V' accorre, vuol conoscerlo, e l' iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo col dargli morte.

partono

SCENA XII.

Leporello solo, poi D. Gio.

Lep. Io deggio ad ogni patto
Per sempre abbandonar questo bel matto.
Eccolo quì: guardate
Con quale indifferenza se ne viene?

D. *Gio.* Oh! Leporello mio, va tutto bene.

Lep. Don Giovannino mio, và tutto male!

D. *Gio.* Come và tutto male? *Lep.* Vado a casa
Come voi m' ordinaste,
Con tutta quella gente:

D. *Gio.* Bravo!

Lep. A forza
Di chiacchiere, di vezzi, e di bugie,
Ch' ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco d' intrattenerli... D. *G.* Bravo! *Lep* Dico
Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia.

D. *Gio.* Bravo in coscienza mia!

Lep. Faccio che bevano
E gli uomini e le donne:
Son già mezz' ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?

D. *G.* Zerlina?

Lep. Bravo! e con lei chi venne?

D. *Gio.* Donn' Elvira!

Lep. Bravo! e disse di voi?...

D. *Gio*. Tutto quel mal che in bocca le venìa?
Lep. Bravo, in coscienza mia!
D. *Gio*. E tu cosa facesti?
Lep. Tacqui   D. *Gio*. Ed ella?
Lep. Seguì a gridar. D. *Gio* E tu?
Lep. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via soletta la lasciai.
D. *Gio*. Bravo! bravo! arcibravo!
L'affar non può andar meglio. Incominciasti
Io saprò terminar; troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir finchè vien notte.
Finchè dal vino
Calda han la testa,
Una gran festa
Fa preparar.
Se trovi in piazza
Qualche ragazza,
Teco ancor quella
Cerca menar.
Senza alcun ordine
La danza sia:
Chi 'l minuetto
Chi la follìa
Chi l'allemanna
Farai ballar.
Ed io frattanto
Dall'altro canto
Con questa e quella
Vo' amoreggiar.

D.E. Ah! la mia lista
Doman mattina
D' una diecina
Devi aumentar. *partono*

SCENA XIII.

Palazzo di D. Giovanni con Giardino annesso
Zerlina, Masetto, e Contadini.

Zer. Masetto... senti un po'... Masetto, dico...
Mas. Non mi toccar.
Zer. Perchè? *Mas.* Perchè, mi chiedi?
Perfida! il tutto sopportar dovrei
Da una mano infedele?
Zer. Ah! no: taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.
Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom, l' abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! Trattenerti
Quasi di me già stanca
Con un Signor di rango! Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandolo, vorrei...
Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui
Ingannata rimasi; e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita:
Non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi?... Ingrato!
Vien quì, sfogati, ammazzami, fa tutto
Di me quel che ti piace,
Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.
Batti, batti, o bel Masetto,
La tua povera Zerlina;
Starò quì come agnellina
Le tue botte ad aspettar.
Lascerò stracciarmi il crine,
Lascerò cavarmi gli occhi;

E le care tue manine
Lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia!
In contenti, ed allegria
Notte e dì vogliam passar.

SCENA XIV.

Masetto, poi D. Giovanni di dentro, e di nuovo Zerlina.

Mas. Guarda un po' come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!
D. Gio. Sia preparato il tutto a una gran festa.
Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù cavaliero!...
Mas. Ebben, che c'è? *Zer.* Verrà...
Mas. Lascia che venga.
Zer. Ah! se vi fosse
Un buco da fuggir...
Mas. Di cosa temi?
Perchè diventi pallida?... Ah! capisco:
Capisco, bricconcella.
Hai timor ch'io comprenda
I torti miei, e di furor m'accenda.
Presto, presto... pria che venga
Por mi vo' da questo lato.
C'è una nicchia... Quì celato
Cheto, cheto mi vo star.
Zer. Senti, senti.. dove vai?
Non t'ascondere, Masetto.
Se ti trova, poveretto!
Tu non sai quel che può far.
Mas. Faccia, dica quel che vuole
Zer. Ah! non giovan le parole... *sotto voce*

Mas. Parla forte, e quì ti arresta.
Zer. Che capriccio hai nella testa!
Mas. (Capirò se m'è fedele.
E in qual modo andò l'affar.)
si nasconde
Zer. (Quell' ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.)

SCENA XV.

D. Giovanni, Contadini e Servi Zerlina, e Masetto nascosto.

D. *Gio.* Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e scherzar.

Coro di Contadini.

Su, svegliatevi, ec.
D. *Gio.* Alla stanza, della danza
Conducete tutti quanti, *a' Servi*
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.
Coro Su svegliamoci. ec. *partendo coi Servi*

SCENA XVI.

D. *Giovanni, Zerlina, e Masetto nascosto*

Zer. Tra questi albori celata
Si può dar che non mi veda,
vuol nascondersi
D. *Gio.* Zerlinetta mia garbata
Ti ho già visto, non scappar.
Zer. Ah! lasciatemi andar via...
D. *Gio.* No, no, resta, gioja mia!...
Zer. Se pietade avete in core!...
D. *Gio.* Idol mio! son tutto amore...
Vieni un poco, in questo loco
Fortunata io ti vo far.

Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
So ben' io. quel che può far,
D. *Giovanni scuopre Masetto*

D. *Gio.* Masetto!
Mas. Sì, Masetto.
D. *Gio* E ascoso là perchè? *confuso*
La bella tua Zerlina
Non puole, poverina!
Più star senza di te. *riprende ardire*
Mas. Capisco, sì signore. *ironico*
D. *Gio.* Adesso fate core.
I suonatori udite;
Venite omai con me.
Mas. Zer. Sì, sì, facciamo core,
Ed a ballar cogli altri.
Andiamo tutti tre. *partono*

SCENA XVII.

Si va facendo notte.

D. Ottavio, D. *Anna* e D. *Elvira in bautta*, *poi Leporello e* D. *Giovanni alla finestra*.

D *E.* Bisogna aver coraggio
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.
D. *O.* L' amica dice bene;
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, *a* D. *Anna*
L' affanno ed il timor.
D. *A.* Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio;
Temo pe 'l caro sposo
E per voi temo ancor. *a* D. *Elvira*
Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!

D. *G.* Falle passare avanti,
Di, che ci fanno onor:
D. Anna, D. *Ottavio*, e D. *Elvira*.
(Al volto ed alla voce
Si scopre il traditor)
Lep. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi ...
D. *A.* D. *E.* Via rispondete. *a* D. *Ottavio*
Lep. Psi. psi ...
D. *O.* Cosa chiedete?
Lep. Al ballo, se vi piace,
V' invita il mio signore.
D. *O.* Grazie di tant' onore
Andiam, compagne belle.
Lep. (L' amico anche su quelle
Prova farà d' amor.)
entra e chiude la finestra
D. *A.* D. *O.* Protegga il giusto Cielo
Il zelo del mio cor.
D. *E.* Vendichi il giusto Cielo
Il mio tradito amor. *entrano*

SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa da ballo
D. *Giovanni*, *Leporello*, *Zerlina*, *Masetto*
Villani e *Villane*.

D. *G.* Riposate, vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti.
D. *Gio.* *Lep.* Tornerete a far presto le pazze.
Tornerete a scherzare, a ballar.
D. *G.* Ehi! caffè.
Lep. Cioccolate.
D. G. Sorbetti.
Mas. Ah! Zerlina, giudizio. *piano a Zerl.*
Lep. Confetti.

Mas.Zer. (Troppo dolce comincia la scena,
In amaro potria terminar.
vengono potati e distribuiti i rinfreschi

D.*G.* Sei pur vaga e brillante Zerlina.
prendendola per mano

Zer. Sua bontà.

Mas. (La briccona fa festa.)

Lep. Sei pur cara, Gianotta, Sandrina!
imitando il padrone

Mas. (Tocca pur, che ti cada la testa.)
guardando D. Gio.

Zer. (Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto, brutto si fa quest' affar.)

D.G.) (Quel Masetto mi par stralunato,
Lep.) Quì bisogna cervello adoprar.)

SCENA XIX.

D. Ottavio, D. Anna, D. Elvira e detti.

Lep. Venite pure avanti
Vezzose mascherette.

D.*G.* E' aperto a tutti quanti.

Tutti Viva la libertà.

D. *Anna*, *D. Ottavio e* D. *Elvira*
Siam grati a tanti segni
Di generosità.

D.*G.* Ricominciate il suono,
Tu accoppia i ballerini. *a Lep.*
Meco tu dei ballare,
Zerlina, vien pur quà.

Lep. Da bravi, via ballate *quì ballano*

D.*Elv.* Quella è la contadina. *piano a* D. *A.*

D.*A.* Io moro! *piano a* D: *Ott.*

D.*O.* Simulate.

Lep.Mas. Và bene in verità. *con iron*

D.*G.* A bada tien Masetto *a Lep.*

Lep. Non balli, poveretto?
Vien quà, Masetto caro,
Facciam quel ch'altri fa.
fa ballare a forza Masetto
Mas. No, no, ballar non voglio.
Lep. Eh! balla, amico mio.
D. *A.* Resister non poss' io *a* D. *Ott.*
D. *O.* D. *E.* Fingete per pietà. *a* D. *Anna*
D. *G.* Vieni con me mia vita ...
ballando conduce via Zerl.
Zer. Oh Numi! son tradita.
Mas. Lasciami .. Ah! no ... Zerlina!
entra sciogliendosi da Leporello
Lep. (Quì nasce una ruina.) *entra*
D. *Anna*, D. *Elvira*, e D. *Ottavio*
L' iniquo da se stesso
Nel laccio se ne va. *fra loro*
Zer. Gente ... aiuto ... aiuto ... gente!
D. *Anna*, D. *Elvira*, e D. *Ottavio*.
Soccorriamo l' innocente.
i suonatori partono in confusione
Mas. Ah! Zerlina ... *di dentro*
Zer. Scellerato! *di dentro*
D. *Anna*, D. *Elvira*, e D. *Ottavio*
Ora grida da quel lato.
Ah! gettiamo giù la porta.
Zer. Soccorretemi, o son morta.
D. *Anna*, D. *Ottavio*, D. *Elvira e Masetto*.
Siam quì noi per tua difesa.
D. *G.* *esce colla spada in mano conducendo per un braccio Leporello, e finge di non poterla sguainare per ferirlo.*
Ecco il birbo che t' ha offesa,
Ma da me la pena avrà.

Mori iniquo!

Lep. Ah! cosa fate?

D. *G.* Mori dico ..,

D. *O.* Nol sperate. *cavando una pistola*

D. *Anna*, D. *Elvira* e D. *Ottavio*

(L' empio crede con tal frode
Di nasconder l' empietà.)

si cavano la maschera

D. *G.* D. Elvira!

D. *E.* Sì, malvagio!

D. *G*, Don Ottavio!

D. *O.* Sì Signore.

D. *G.* Ah! credete ... *a* D. *Anna*

D *A.* Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto gia si sà.

Tutti, fuorchè D. *Gio. e Leporello*

Trema, trema, o scellerato,
Saprà tutto il mondo intero
Il misfatto orrendo e nero,
La tua fiera crudeltà.
Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno;
Sul tuo capo in questo giorno
Il suo fulmine cadrà.

D. *Giovanni e Leporello*

Non so/sa più quel ch' io mi/ei si faccia
E' confusa la mia/sua testa,
E un' orribile tempesta
Minacciando già mi/lo va!
Ma non manca in me/lui coraggio

mi perdo   mi confondo;
Non   o
si perde   si confonde;
Se cadesse ancora il mondo,
mi
Nulla mai temer   fa,
lo

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo campestre, come nell' Atto I.

D. *Giovanni con un mandolino in mano, e Leporello.*

D. *Gio.* Leporello.
Lep. Signore
D. *G.* Vien quì, facciamo pace. Prendi.
Lep. Cosa?
D. *G.* Quattro doppie. *gli dà del denaro*
Lep. Oh! sentite:
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate, non credeste
Di sedurre i miei pari
A forza di regali e di denari.
D. *G.* Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel ch' io ti dico?
Lap. Purchè lasciam le donne.

D. *G.* Lasciar le donne ? Sai ch' elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell' aria che spiro ?
Lep. E avete core
D' ingannarle poi tutte ?
D. *G.* E' tutto amore,
Chi a una sola è fedele,
Verso l' altre è crudele. Io che in me sento
Sì esteso sentimento,
Vo bene a tutte quante.
Le donne poi che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.
Lep. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù cosa vorreste ?
D. *G.* Odi. Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvira ?
Lep. Io no. D. *G.* Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello. Or io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l' appetito,
Di presentarmi a lei col tuo vestito.
Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro ?
D. *G.* Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. *si cava il mantello*
Sbrigati via.
Lep. Signor, per più ragioni ...
D. *G.* Finiscila ; non soffro opposizioni.
fanno a cambio del mantell e del cappello

SCENA II.

D. *Giovanni*, *Leporello* e D. *Elvira alla finestra della Locanda*.

D. E. Ah! taci ingiusto core,
Non palpitarmi in seno
E' un empio, un traditore:
E' colpa aver pietà.

Lep. Zitto... di Donn' Elvira *sotto voce*
Signor la voce io sento

D. *G.* Cogliere io vo' il momento *come sopra*
Tu fermati un po' là.
Elvira, idol mio!..

D. *E.* Non è costui l' ingrato?

D. G. Sì, vita mia, son io,

D. *G.* *si mette dietro a Lep. e parla a* D *Elv.*
E chieggo carità.

D. *E* (Numi, che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)

Lep. (State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)

D. *G.* Discendi, gioja bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l' alma mia:
Pentito io sono già.

D. *E.* No, non ti credo, o barbaro.

D. *G.* O credimi, o m' uccido.

Lep. Se seguitate io rido. *sotto voce*

D. *G.* Idolo mio vien quà.

D. E. (Dei, che cimento è questo!
Non so s' io vado o resto...
Ah! proteggete, o Numi,
La mia credulità.) *entra*

D. *G.* (Spero che cada presto.
Che bel colpetto è questo!

Più fertile talento
Del mio, no, non si dà.)

Lep. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei,
Deh! proteggete, o Dei
La sua credulità!)

D. *G.* Amico, che ti par?

Lep. Mi par che abbiate
Un' anima di bronzo.

D. *G.* Va là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene
Quando costei sen viene,
Tu corri ad essa incontro,
Falle quattro carezze,
Fingi la voce mia; poi con bell' arte,
Cerca teco condurla in altra parte.

Lep. Ma signor... *D. G.* Non più repliche.

Lep. Ma se poi mi conosce?

D. G. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto: ell'apre, giudizio. *va in disparte*

SCENA III.

D. Elvira, e detti.

D. E. Eccomi a voi.

D. G. (Veggiamo che farà.)

Lep (Che bell' imbroglio!)

D E. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque pentito
L' amato Don Giovanni al suo dovere
E all' amor mio ritorna?

Lep. Si, carina! *alterando la voce*

D. E. Crudele! se sapeste
Quante lacrime e quanti
Sospir voi mi costaste!

Leq. Io vita mia? *come sopra*

D. E. Voi. *Lep.* Poverina, quanto mi dispiace!

D. E. Mi fuggirete più?
Lep. No, muso bello!
D. E. Sarete sempre mio?
Lep. Sempre. *D. E.* Carissimo!
Lep. Carissima! (La burla mi da gusto.)
D. E. Mio tesoro! *Lep.* Mia venere!
D. E. Son per voi tutta foco!
Lep. Io tutto cenere.
D. G. (Il birbo si riscalda)
D. E. E non m'ingannerete?
Lep. No, sicuro.
D. E. Giuratelo.
Lep. Lo giuro a questa mano,
 Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...
D. G. Ah! eh! ih! ha! hi! ha! sei morto...
 fingendo di uccidere qualcheduno
D. E. Oh numi! *fuggendo con Leporello*
D. G. Ih! ah! Par che la sorte
 Mi secondi. Veggiamo.
 Le finestre son queste. Ora cantiamo.
 canta accompagnandosi col mandolino
 Deh vieni alla finestra, o mio tesoro,
  Deh vieni a consolare il pianto mio.
  Se neghi a me di dar qualche ristoro,
  Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.
 Tu che hai la bocca dolce più del miele,
  Tu che il zucchero porti in mezzo al core
  Non esser gioia mia con me crudele,
  Lasciati almen veder mio bell'amore.
 V'è gente alla finestra. Forse è d'essa.
 Psi, psi ...

SCENA IV.

Masetto e contadini armati di fucili e bastoni e D. Giovanni.

Mas. Non ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.
D. G. (Qualcuno parla.)
Mas. Fermatevi; mi pare
Che alcuno quì si mova.
D. G. (Se non fallo è Masetto.)
Mas. Chi va là? Non risponde. *ai suoi*
Animo, schioppo al muso.
Chi va là? *D. G.* (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amico.
cerca di imitare la voce di Leporello
(Non mi voglio scoprir) Sei tu Masetto?
Mas. Appunto quello. E tu? *in collera*
D. G. Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni. *Mas.* Leporello?
Servo di quell' indegno cavaliere?
D. G. Certo, di quel briccone.
Mas. Di quell' uom senza onore. Ah dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor per trucidarlo.
D. G. (Bagatelle!) Bravissimo Masetto!
Anch' io con voi mi unisco Attenzione.
Se ritrovar volete il mio padrone.
Metà di quà, metà di là sen vada:
E se mai nella piazza
Amoreggiano un uomo e una ragazza,
Sparate addirittura. Ha un gran mantello,
La spada al fianco, e sopra del cappello
Due candidi pennacchi. Andate presto,
Tu vieni quà, faremo insieme il resto. *a Mas.*
partono i contadini da opposte vie

SCENA V.

D. Giovanni e Masetto.

D. G. Zitto ... Lascia ch' io senta ... Ottimamente *essendosi assicurato che i contadini sono già lontani*
Dunque dobbiamo ucciderlo? *Mas.* Sicuro.
D. G E non ti basteria rompergli l'ossa,
Fracassargli le spalle?
Mas. No, nò, voglio ammazzarlo,
Vo' farlo in cento brani.
D. G. Hai buon' arme? *Mas.* Cospetto!
Ho pria questo moschetto,
E poi questa pistola.
D. G. E poi? *prendendo le armi suddette*
Mas. Non basta.
D. G. Oh! basta certo. Or prendi, *bastonandolo*
Questa, per la pistola
Questa, per il moschetto ...
Mas. Ahi! ahi! ... *D. G.* Taci, o t' uccido.
Questa, per ammazzarlo,
Questa, per farlo in brani;
Villano, mascalzon, ceffo da cani.
Masetto cade e D. Giovanni parte

SCENA VI.

Masetto, indi Zerlina con lanterna.

Mas Ahi, ahi la testa mia,
Ahi, ahi le spalle e il petto.
Zer. Mi par sentir la voce di Masetto.
Mas. Oh Dio! Zerlina ... Oh Dio!
Zerlina mia soccorso.
Zer. Cos' è stato? *Mas.* L' iniquo, il scellerato
Mi ruppe l'ossa, e i nervi.
Zer. Oh poveretta me! chi? *Mas.* Leporello.
O qualche diavol che somiglia a lui.

Zer. Crudel, non tel diss' *io*,
Che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole? *Mas.* Quì.
Zer. E poi? *Mas.* Quì ancora.
Zer. E poi non ti duol altro? *Mas.* Duolmi un poco
Questo piè, questo braccio, e questa mano.
Zer. Via, via non è gran mal se il resto è sano.
Vientene meco a casa,
Purchè tu mi prometta
D' essere men geloso,
Io, io ti guarirò caro il mio sposo.
Vedrai, carino,
Se sei buonino,
Che bel rimedio
Ti voglio dar.
„ E' naturale,
„ Non dà disgusto,
„ E lo speziale
„ Non lo sa far.
E' un certo balsamo,
Che porto addosso:
Dare tel posso,
Se 'l vuoi provar.
Saper vorresti
Dove mi stà;
Sentilo battere
Toccami quà.
gli tocca il cuore e partono

SCENA VII.

Atrio come nell' Atto Primo
D. Elvira e Leporello.
Di molte faci il lume
Lep. sempre fingendo la voce del padrone

S'avvicina, o mio ben; stiamo quì un poco
Finchè da noi si scosta. *D. E.* Ma che temi,
Adorato mio sposo? *Lep.* Nulla, nulla.
Certi riguardi ... Io vo' veder se il lume
E' già lontano. (Come
Da costei liberarmi?)
Rimanti, anima mia ..

D. E. Ah! non lasciarmi.
Sola, sola, in buio loco,
Palpitare il cor mi sento,
E m' assale un tal spavento,
Che mi sembra di morir.

Lep. (Più che cerco men ritrovo
andando a tentone
Questa porta sciagurata ,..
Piano, piano, l' ho trovata;
Ecco il tempo di fuggir.)
sbaglia l' uscio

SCENA VIII.

D. An. D. Ott., servi con lumi e detti
D. Elv. al comparire dei lumi si ritira in un angolo, e Lepor. in un altro.

D.O. Tergi il ciglio, o vita mia,
E da' calma al tuo dolore,
L' ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

D. A. Lascia almeno alla mia pena
Questo piccolo ristoro,
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir.

D. E. (Ah! dov' è lo sposo mio?)
senza esser vista

Lep. (Se mi trovan son perduto.)

D. E.) Ma la porta là vegg' io,
Lep.) Chet$^{a}_{o}$, chet$^{a}_{o}$ io vo' partir.

nell' uscire, s' incontra con Masetto e Zerl.

SCENA IX.

Masetto con bastone, Zerlina e detti.

Mas. Ferma, briccone! Dove ten vai?

Leporello s' asconde la faccia

Zer. Ecco il fellone.

D.A.D.O. Com' era quà!
Ah! mora il perfido, che m' ha tradito.

D. E. E' mio marito. Pietà, pietà.

D An. Zerl., D Ottavio, e Masetto.
E' Donn' Elvira quella ch' io vedo?
Appena il credo ... No, no, morrà.

Lep. Perdon, perdono, signori miei:
Quello non sono, sbaglia costei.
Viver lasciatemi, per carità.

gli altri Dei! Leporello; Che inganno è questo?
Stupid$^{o}_{a}$ resto: che mai sarà?

Lep. (Mille torbidi pensieri
Mi s' aggiran per la testa,
Se mi salvo in tal tempesta,
E' un prodigio in verità.)

Gli altri (Mille torbidi pensieri
Mi s' aggiran per la testa ...
Che giornata, oh Cielo, è questa!
Che impensata novità!)

Lepor. fugge, D. An. parte

SCENA X.

D. Ott., D. Elv., Zerlina e Masetto

D. E. Ferma, perfido, ferma.

Mas. Il birbo ha l' ali a' piedi.

Zer. Con qual' arte
Si sottrasse l' iniquo! *D. O.* Amici miei!
Dopo eccessi sì enormi,
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l' empio uccisore
Del padre di Donn'Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi: un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole il dover, pietade, e affetto.
Il mio tesoro intanto
Andate a consolar,
E dal bel ciglio il pianto
Cercate d' asciugar.
Ditele che i suoi torti
A vendicare io vado;
Che sol di stragi e morti
Nunzio vogl'io tornar. *partono*

SCENA XI.

Recinto sepolcrale con statua equestre
del Commendatore.
D. Giovanni, poi Leporello.

D. G. Ah ah questa è buona: *ridendo*
Or lasciala cercar. Che bella notte!
E' più chiara del giorno: sembra fatta
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
E' tardi? (*guarda l' orol.*) Oh! ancor non sono
Due ore della notte, Avrei
Voglia un po' di saper com' è finito
L' affar tra Leporello e Donn' Elvira.
S' egli ha avuto giudizio ...
Lep. Alfin vuole ch' io faccia un precipizio.
D. G. (E' d' esso) Leporello ...
Lep. Chi mi chiama?

D.G. Non conosci il padrone?
Lep. Così nol conoscessi! *D.G.* Come? birbo.
Lep. Ah! siete voi? scusate. *D G.* Cos'è stato?
Lep. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.
D. G. Ebben, non era questo
Un onore per te. *Lep.* Signor, vel dono.
D.G. Via, via, vien quà, Che belle
Cose ti deggio dire!
Lep. Ma cosa fate quì?
D.G. Vien quì, e lo saprai.
Di tante storielle,
Che accadute mi son da che partisti,
Ti dirò un altra volta, or la più bella
Ti vo' solo narrar.
Lep. Donnesca al certo.
rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva lasciato
D. G. C' è dubbio? una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai: le vado appresso,
La prendo per la man: fuggir mi vuole;
Dico poche parole: ella mi piglia
Sai per chi? *Lep.* Nol sò.
D. G. Per Leporello. *Lep.* Per me?
D. G. Per te. *Lep.* Và bene.
D.G. Per la mano
Essa allora mi prende.
Lep. Ancora meglio.
D. G. M' accarezza, m' abbraccia,
Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro! ... Allor mi accorsi
Ch' era qualche tua bella.
Lep. (Oh maledetto!)
D. G. Dell' inganno approfitto; non sò come

Mi riconosce: grida; sento gente,
A fuggire mi metto, e pronto pronto
Per quel muretto in questo loco io monto.
Lep. E mi dite la cosa
Con tale indifferenza?
D. G. Perchè nò?
Lep. Ma se fosse
Costei stata mia moglie?
D G. Meglio ancora. *ridendo forte*
Il Com. Di rider finirai pria dell' aurora.
D. G. Chi ha parlato? *a Lep.*
Lep. estremam. impaurito Ah! qualche anima
Sarà dell'altro mondo,
Che vi conosce a fondo.
D. G. Taci sciocco.
Chi va là? chi va là? *mette mano alla spada*
Il Com. Ribaldo! audace!
Lascia a' morti la pace.
Lep. tremando Ve l'ho detto?
D. G. Sarà qualcun di fuori,
Che si burla di noi.
Ehi? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quella iscrizion, *Lep.* Scusate ...
Non ho imparato a leggere
A' raggi della luna.
D. G. Leggi, dico.
Lep. leggendo

Dell' empio che mi trasse
Al duro passo estremo
Qui' attendo la vendetta ... Udiste? io tremo!

D. G. Che vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera

L' attendo a cenar meco.

Lep. Che pazzia! Ma vi par ... Oh Dei! mirate
Che terribili occhiate egli ci dà.
Par vivo ... par che senta ...
E che voglia parlar ...

D.G. Orsù, va' là,
O qui t' ammazzo, e poi ti seppellisco.

Lep. Piano ... piano ... signore ... ora ubbidisco:
O statua gentilissima
Del gran Commendatore ...
Padron ... mi trema il core ...
Non pos ... so ... ter ... mi ... nar.

D.G. Finiscila, o nel petto
Ti metto quest' acciar.
(Che gusto, che spassetto;
Lo voglio far tremar.)

Lep. Che impiccio! Che capriccio!
Io sentomi gelar!
O statua gentilissima,
Benchè di marmo siate ...
Ah padron mio ... mio ... mirate ...
Che seguita ... a ... guardar ...

D.G. Mori ...

Lep. No, no ... attendete ...
Signor, il padron mio ...
Badate ben ... non io ...
Vorria con voi cenar ...
Ahi! Ahi! .... che scena è questa!
Oh Ciel! chinò la testa.

D.G Va' là, che sei un buffone ...

Lep. Guardate ancor padrone ...

D.G. E che degg' io guardar?

Lep. Colla marmorea testa
Ei fa ... così ... così ...

D. G. (Colla marmorea testa
Ei fa così così !)
Parlate, se potete : *verso la*
Verrete a cena ?
Il C. Sì
Lep. Muover ... mi ... posso appena ...
Mi manca, oh Dio ! ... la lena ...
Per carità ... partiamo ...
Andiamo via di quà .
D. G. Bizzarra è in ver la scena !
Verrà il buon vecchio a cena !
A prepararla andiamo :
Partiamo via di quà . *partono*

SCENA XII.

Appartamenti in casa di Donn' Anna
D. Anna e D. Ottavio .

D. O. Calmatevi, idol mio ; di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
Vendicati sarem .
D. A. Ma il padre, oh Dio !
D. O. Convien chinare il ciglio
A' voleri del ciel . Respira, oh cara !
Di tua perdita amara
Fia domani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano
Che il mio tenero amor ...
D. A. Oh Dei ! che dite ?
In sì tristi momenti ...
D. O. E Che ! vorresti,
Con indugi novelli,
Accrescer le mie pene ?
Ah ! crudele ...
D. A. Crudele, ah no, mio ben, troppo mi spiace
Allontanarti un ben che lungamente
La nostra alma desia ... ma il mondo, oh Dio !
Non sedur la costanza
Del sensibil mio core
Abbastanza per te mi parla amore .

Non più di fiori
Vaghe catene
Discenda Imene
Ad intrecciar.
Scossa da un barbaro
Colpo di morte
Alla mia sorte
Non vi pensar.
Infelice, qual' orrore
Ah di me che mai sarà.
Chi vedesse il mio dolore
Pur avria di me pietà. *partono.*

S C E N A XIII.

Sala in casa di D. Giovanni.

D. Giovanni, Leporello, Servi, alcuni Suonatori, e una mensa imbandita.

D. G. Già la mensa è preparata;
Voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei denari.
Io mi voglio divertir. *siede a mensa*
Leporello, presto, in tavola:

Lep. Son prontissimo a servir. *si suona*
Bravi! bravi! *Cosa rara.*
alludendo ad un pezzo di musica dell' opera la Cosa rara

D. G. Che ti par del bel concerto?

Lep. E' conforme al vostro merto

D. G. Oh che piatto saporito!

Lep. (Oh che barbaro appetito!
Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir.)

D. G. Piatto.

Lep. Servo. *muta il piatto*

D. G. Versa il vino *i Suonatori cangiano musica*

Lep. *Fra li due litiganti ...*
alludendo ad altr' opera di questo titolo

D. G. (Eccellente marzimino!
Lep. bevendo, e mangiando di nascosto

Lep. Questo pezzo di fagiano .
Piano , piano vò inghiottir .)
D. G. (Sta mangiando quel marrano ;
Fingerò di non capir)
Lep. Questa poi ben la conosco
ai Suonatori che di nuovo cangiano motivo
D. G. Leporello .
Lep. Padron mio . *col boccone in gola*
D. G. Parla schietto , mascalzone .
Lep. Non mi lascia una flussione
Le parole proferir .
D. G. Mentre io mangio , fischia un poc3
Lep. Non so far .
D. G. Cos' è ?
Lep. Scusate . *mangiando*
Sì eccellente è il vostro cuoco ,
Che lo volli anch' io provar .
D. G. (Sì eccellente è il cuoco mio
Che lo volle anch' ei provar .)

SCENA XIV.

D. Elvira e detti .

D. E. L' ultima prova
Dell' amor mio
Ancor vogl' io
Fare con te .
Più non rammento
Gl' inganni tuoi ;
Pietade io sento ... *s' inginocchia*
D. G. e Lep. Cos' è ? cos' è ?
D. E. Da te sol chiede
Quest' alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè .
D. G. Mi meraviglio !
Cosa volete ?
Se non sorgete ,
Non resto in piè .
D. E. Ah ! non deridere
Gli affanni miei .

Lep. (Quasi da piangere
Mi fa costei.)

D. G. Io te deridere! *alzandosi*
Cielo! e perchè?
Che vuoi, mio bene? *con affettata tenerezza*

D. E. Che vita cangi

D. G. Brava *beffandola*

D. E. Cor perfido!

D. G. Lascia ch' io mangi,
E se ti piace,
Mangia con me.

D. E. Restati, barbaro!
Nel lezzo immondo,
Esempio orribile
D' iniquità. *parte*

Lep. (Se non si muove
Al suo dolore;
Di sasso ha il core,
O cor non ha)

D. G. Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
D' umanità.

D. E. Ah! (*di dentro*) *poi traversando la scena fuggendo, esce da un' altra parte*

D. G. Lep. Che grido è questo mai!

D. G. Va a veder che cos' è stato.

Lep. Ah! *di dentro, tornando impaurito*

D. G. Che grido indiavolato!
Leporello, che cos' è?
quì partono i Suonatori in fretta

Lep. Ah! ... signor ... per carità ...
Non an ... da ... te ... fuor ... di quà ...
L' uom ... di ... sasso ... l' uomo ... bianco
Ah padron ... io gelo ... io ... manco ...
Se vedeste ... che ... figura ...
Se ... sentiste ... come ... fa ...
Ta ta ta ta ta ta ta.
imitando i passi del Commendatore

D. G. Non capisco niente affatto :
Tu sei matto , in verità . *si batte alla porta*
Lep. Ah ! sentite ? ...
D. G. Qualcun batte .
Apri .
Lep. Io tremo ...
D. G. Apri ti dico .
Lep. Ah ! ...
D. G. Per togli ermi d' intrico
Ad aprire io stesso andrò .
prende il lume e la spada , e va ad aprire
Lep. (Non vo più veder l' amico :
Pian pianin m' asconderò .)
si cela sotto la tavola

SCENA ULTIMA

Il Commendatore , e detti .

Il C. Don Giovanni , a cenar teco
M' invitasti e son venuto .
D. G. Non l' avrei giammai creduto ;
Ma farò quel che potrò .
Leporello , un' altra cena
Fa che subito si porti .
Lep. Ah ! padron ... siam tutti morti ...
facendo capolino di sotto alla tavola
D. G. Vanne , dico . *tirandolo fuori*
Il C. Ferma un po' *a Lep. in atto di partire*
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste ;
Altre cure più gravi di queste
Altra brama quaggiù mi guidò
Lep. (La terzana d' avere mi sembra ...
E le membra , fermar più non so .)
D. G. Parla dunque : che chiedi ? che vuoi ?
Il C. Parlo , ascolta : più tempo non ho .
D. G. Parla , parla : ascoltando ti stò .
Il C. Tu m' invitasti a cena :
Il tuo dovere or sai .
Rispondimi : verrai
Tu a cenar meco !

Lep. Oibò!
Tempo non ha ... scusate *da lontano*

D. G. A torto di viltate *sempre tremando*
Tacciato mai sarò

Il C. Risolvi.

D. G. Ho già risolto.

Il C. Verrai?

Lep. Dite di no.

D. G. Ho fermo il core in petto:
Non ho timor, verrò.

Il C. Dammi la mano in pegno

D. G. Eccola ... Oimè! ...

Il C. Cos' hai?

D. G. Che gelo è questo mai! ...

Il C. Pentiti, cangia vita:
E' l' ultimo momento.

D. G. No, no, ch' io non mi pento ..
vuole sciogliersi, ma invano
Vanne lontan da me.

Il C. Pentiti, scellerato.

D. G. No, vecchio infatuato!

Il. C. Pentiti.

D. G. No.

Il C. e Lep. Sì

D. G. No.

Il C. Ah! tempo più non v' è.
fuoco da diverse parti; il Commendatore sparisce, e s' apre una Voragine

D. G. Da qual tremore insolito ...
Sento ... assalir ... gli spiriti! ...
D' onde escono que' vortici
Di foco ... Oimè! che error! ...

Coro sotterraneo.

Tutto a tue colpe è poco:
Vieni; c' è un mal peggior.

D. G. Chi l' anima mi lacera!
Chi m' agita le viscere
Che strazio! oimè! che smania! ...
Che inferno! che terror! ...

Lep. (Che ceffo disperato! . .
Che gesti da dannato! . . :
Che grida! che lamenti! ...
Come mi fa terror! ...

Coro Tutto a tue colpe è poco:
Vieni: c' è un mal peggior.

Cresce il fuoco, compariscono diverse Furie, s' impossessano di D. G., e seco lui sprofondano.

Fine del Dramma.